

# MATERIALI VARI

SPAZIO MINERVA



CALVANESE



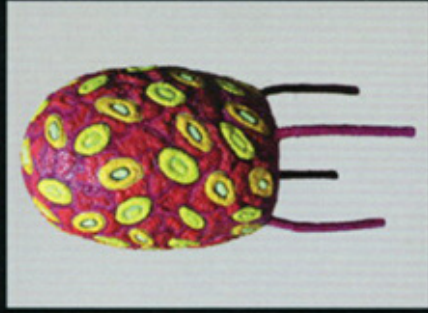
GALLINO



GILARDI



TESSAROLLO



VALENTE



Elena Forin è nata a Bassano del Grappa (VI) nel 1979 e vive a Parma.

*Alcune esperienze lavorative:*

2000 - 2004 collabora con la Galleria d'Arte Niccoli (Parma).

Dall'ottobre 2002 collabora con la rivista *Titolo*.

Novembre 2002 collaborazione come consulente bibliografica per il libro *Le Parc, Garcia Rossi, De Marco e altre testimonianze del cinetismo in Italia*, a cura di G. Granzotto, Verso l'arte Edizioni, 2002.

Dal 2006 svolge funzione di direttore artistico per la galleria Sabrina Raffaghello Arte Contemporanea di Ovada (AL) per cui organizza mostre ed eventi.

Responsabile degli apparati culturali per il progetto che unisce la Galleria d'Arte Niccoli e il Ristorante Parizzi di Parma.

Collabora anche con le riviste *Espoarte* e *Drome* e dal giugno 2007 con la rivista online *artkev* (sito di *teknemedia*).

Collabora con gallerie, enti ed istituzioni nella realizzazione di rassegne d'arte contemporanea.

*Alcune pubblicazioni:*

*La via dell'arte*, a cura di T. Trini, R. Matano, G. Bonomi, E. Forin, X Biennale d'Arte Contemporanea Paraxo 2004, Andora (SV), 2004.

*Pino Pinelli*, Valenza (AL), 2004.

*Omar Ronda e la filosofia Cracking, Cracking Art Group, ovvero Omar e i suoi fratelli*, in *Cracking Art*, a cura di M. Corgnati con la collaborazione di E. Forin, ed. Mazzotta, Milano, 2005.

*BodyArt*, Treviso, 2005.

*Lo spazio del monocromo*, in *Antonio Marchetti Lamera Cangiante 1/18*, a cura di G. Bonomi, E. Forin, Alessandria, 2006.

*Vettor Pisani*, in *Napoli Borderline*, Alessandria, 2006.

*Theo Gallino - Fumetto protetto*, ed. Sabrina Raffaghello Arte Contemporanea, Ovada (AL), 2006.

*Mario Schifano*, ed. Anfiteatro Arte, Padova, 2006.

*Dorazio*, ed. Anfiteatro Arte, Padova, 2007.

*San Lorenzo e dintorni*, ed. Anfiteatro Arte, Padova, 2007.

*Ossessioni*, ed. Sabrina Raffaghello Arte Contemporanea, Ovada (AL), 2007.



**SPAZIO MINERVA**  
ARTE CONTEMPORANEA

# **MATERIALI VARI**

MONTECUDAIO  
15 settembre - 7 ottobre 2007

15 settembre 2007 intervento di Theo Gallino con "Annunciazione alchemica"

Piero Gilardi



NIDO  
poliuretano espanso  
cm 100x100 - 1999

Vittorio Valente



PODOCITA  
silicone colorato  
cm 120x70x70 - 2007

Theo Gallino



TEMPO PASSATO - 7  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005



Nel turbinio di trasformazioni che hanno interessato l'arte contemporanea, come è cambiato il ruolo dell'icona?

Dopo il Dadaismo e la Pop Art i termini di questa querelle sono stati convogliati verso direzioni molto diverse rispetto al passato, perchè l'ingresso dell'universo dell'oggetto nel mondo dell'arte ha cambiato l'andamento semantico di molte cose, primi tra tutti il linguaggio e la grammatica di una ricerca estetica che ha cominciato a ragionare secondo modalità completamente nuove.

L'arrivo delle tecnologie di diffusione di massa e della società dei consumi ha poi virato l'interesse del pubblico e della gente verso situazioni di appropriazione materica e plastica: la legge è quella del possesso, ed appartiene all'uomo in chiave se non universale comunque allargata.

L'arte poi, specialmente quella del Novecento, è stata frequentata da personaggi che hanno fatto proprie certe situazioni anche quando erano ancora solo latenti, come nel caso del Dadaismo, per restituirle al mondo in modo da attivare delle fasi di progressiva consapevolezza.

Ma cosa c'entra l'icona con tutto questo discorso?

Beh, è presto detto: l'icona nel nostro tempo ha assunto spesso le carni dell'oggetto, di un oggetto in grado di veicolare contenuti significativi attraverso un'immagine forte e di rapida appropriazione, e se la pregnanza di una corporalità così intensa la può dire lunga sulle scelte della nostra società, è altrettanto vero che la vena oggettuale si è sempre saputa muovere in senso trasversale rispetto alle tematiche possibili, abbracciando tanto il campo delle riflessioni più impegnate, quanto quello della vita frivola e leggera.

Ora, parlare di queste cose richiederebbe un livello d'analisi e di specificità abbastanza com-

plesso e articolato, eppure un altro modo per entrare direttamente nel cuore della questione c'è, e anche se parziale, apre la strada ad un certo numero di possibili riflessioni sull'argomento.

Theo Gallino, Vittorio Valente, Piero Gilardi, Carmine Calvanese e Silvano Tassarollo hanno scelto tutti se non l'oggetto comunque l'oggettualità, intervenendo sulla sua natura e sperimentando collocazioni contestuali e semantiche diversissime, ma accomunate anche da un fortissimo gusto per i materiali.

Spazio Minerva, realtà da sempre attenta agli sviluppi dell'arte contemporanea, ha scelto di offrire al pubblico l'occasione di conoscere da vicino il lavoro di questi artisti, che in mostra lasciano trapelare tutta la fascinazione per valori visivi e tattili fuori dal comune.

Ma prima di lasciare spazio alla storia dei singoli artisti c'è un altro nucleo di riflessioni che va affrontato, perchè non si tratta di una mostra che unisce semplicemente l'esperienza di alcuni esponenti dell'arte contemporanea, ma di cinque realtà che seppur diversissime per intenti, filosofie e risultati estetici, sono unite da una sorta di doppio filo conduttore: una appartenenza generazionale simile (eccezion fatta per Gilardi naturalmente) e il comune legame per materiali di derivazione plastica.

Gilardi, nella generazione precedente, aveva fatto esperienza di una corporalità soft-pop che aveva dato sfogo a nuove possibilità linguistiche e connotative per il mondo dell'oggetto: resine, siliconi e quant'altro si dimostravano i supporti privilegiati per poter aderire a necessità ogni volta sempre diverse, e per rispondere ad una duttilità anche semantica oramai indispensabile.

Per questo la varietà cui si fa cenno nel titolo della mostra è provocatoria, perchè se tutto nasce dalla comune intenzione di andare oltre il sistema tradizionale di un'arte fatta di certe

forme e di certe strutture, lo sviluppo tecnologico ha consentito una differenziazione netta e precisa tra i vari universi possibili.

Uguali quindi, ma anche estremamente diversi, e per niente dipendenti dal più anziano, che lungi dall'essere un maestro per i quattro giovani, è più che altro colui che ha dato origine ad un percorso storicamente rilevante.

Vedere questa mostra allora, significa potersi affacciare ad un dibattito estetico che ha coinvolto trances culturali e temporali diverse, ma anche cercare un intrigante terreno comune, quello della volontà di appartenenza ad un universo pienamente contemporaneo.

Ma vediamo ora da vicino lo sviluppo di queste singole poetiche.

Per Gallino il discorso è quasi *en abyme*, nel senso che in questa serie di *Fumetti Protetti* il gioco di rimandi tra immagine, memoria e plasticismo sembra essere davvero continuo: la sua sensuale Messalina ha tutta la patina e il sapore del vecchio giornalino trovato in soffitta, e capace di catapultare chi lo guarda nell'atmosfera ovattata e sbiadita di un passato nè troppo vicino nè troppo lontano, ma che ormai è diventato storia.

E poi c'è quell'odore di polvere sottile che è solo in certi tipi di carta, quella carta preziosa fatta di una consistenza e di una cromaticità che oggi non esiste più e che appartiene al tempo sospeso e indefinito del ricordo.

L'immagine allora diventa il pretesto per riportarci ad un mondo di oggetti e di valori sensoriali, visivi e plastici capaci di resistere solo in chi sceglie di preservare la storia impacchettandola, imballandola e proteggendola dall'oblio, ma anche assicurandole quella scorta d'ossigeno che è contenuta nel pluriball.

Ma se per Gallino icona e oggettualità vengono ricostruite a livello intimo e concettuale, per Vittorio Valente il discorso è molto diverso, e ha risvolti diametralmente opposti: il punto di par-

tenza è la natura, ma non una natura positiva o realistica, e neanche paradossalmente morbida e fiabescamente rotonda come è in Piero Gilardi.

Per Valente il discorso è a monte, è la vita che gli interessa, quella brulicante e attiva delle cellule, dei virus e dei batteri, che in un incessante e movimentato *horror vacui* intridono corpi e superfici fino a possederli del tutto, fino a divorarli con questa forza (de)generativa allegra e disinibita. La carica oggettuale allora deriva da quello spesso quanto di silicone che abbraccia le cose fino a possederle del tutto e a dar loro quel valore iconico estremamente forte e connotato che è la cifra particolare e personalissima di questo artista.

Ma non solo, perchè se un'icona non è tanto un'immagine quanto qualcosa che racchiude in sé l'essenza del proprio tempo, allora Vittorio Valente con queste sue cellule impazzite esprime tutta l'ansia per lo sviluppo e la manipolazione tecno-biologica della nostra era.

E che dire invece dei popolosi boschetti di Gilardi?

Beh, la sua sembra essere una natura potenziata, gonfiata e ammorbidita, eppure il rischio del contagio oldenburghiano non esiste. In fondo non si tratta di far cortocircuitare un oggetto in relazione al suo contesto, ma piuttosto di far trapelare a poco a poco tutta una serie di componenti che si manifestano con un garbo ironico e spensierato, rivelando un mondo magico pieno di brani ed episodi fantasticamente interessanti.

Chi guarda è come rapito, e l'istinto di appropriazione tattile è irrinunciabile: in fondo si tratta della paradossale riscoperta di un mondo naturale di cui abbiamo perso esperienza. è allora ecco il perchè di quella carica *soft*, ed ecco il perchè di quegli inserti assolutamente banali (tronchi, foglie, fiori): l'uomo tramite quest'oggettualità, si riappropria del rapporto

con il proprio habitat.

Ma non c'è solo questo, perchè se la consapevolezza storica e naturale viene continuamente abusata o data per scontato, ciò avviene anche per il divertimento e la solarità, i cui termini vanno riconsiderati e nuovamente stabiliti, proprio come nei lavori di Carmine Calvanese.

Il suo è come un universo espanso e in continua evoluzione, un po' come se quella stessa vitalità riproduttiva che abbiamo visto in Valente qui fosse di forza uguale, ma di segno completamente opposto: non si tratta di cellule che si riproducono, ma di una risata grassa e fragorosa estesa in uno spazio e in un tempo vorticoso e illimitato, dove l'unica regola sembra essere l'avanzamento progressivo di uno stato mentale scanzonato e irriverente.

E infatti, se consideriamo questi lavori dal punto di vista formale, materia e spazio sono pronti a contorcersi e a stirarsi nel segno di un'anarchia mentale assoluta e imperante, un'anarchia, quella di Calvanese, che non scende mai a patti con niente, neanche con i principi stessi dell'arte.

La plastica allora si fa carta da musica su cui far suonare le note più eccentriche, o sinuoso cartiglio dal contenuto più assurdamente divertito, oppure, ancora, un bizzarro matrimonio oggettuale in cui le funzioni originarie soccombono sotto la legge del diritto al libero utilizzo.

Tutto viene come rinominato e reinserito, specialmente quell'atteggiamento di silenziosa e pacata compostezza che le regole di un certo bon ton sociale ci hanno insegnato ad applicare portandoci verso il grigio alone della più formale tristezza. Ma lo spettro del disagio non più solo latente nella nostra società è ancor più evidente nella ricerca di un altro artista, Silvano Tassarollo, il cui percorso è una sorta di ascesi verso una consapevolezza matura e allarmata sulla trasformazione dell'uomo in uno di quei giocattoli isterici e blasfemi che hanno genera-

to la tragica rovina dei valori attuali. Il mondo che qui vediamo è un universo popolato di personaggi eccessivi e dalla gestualità estrema e arrogante, indaffarati in attività spesso crudeli e violente.

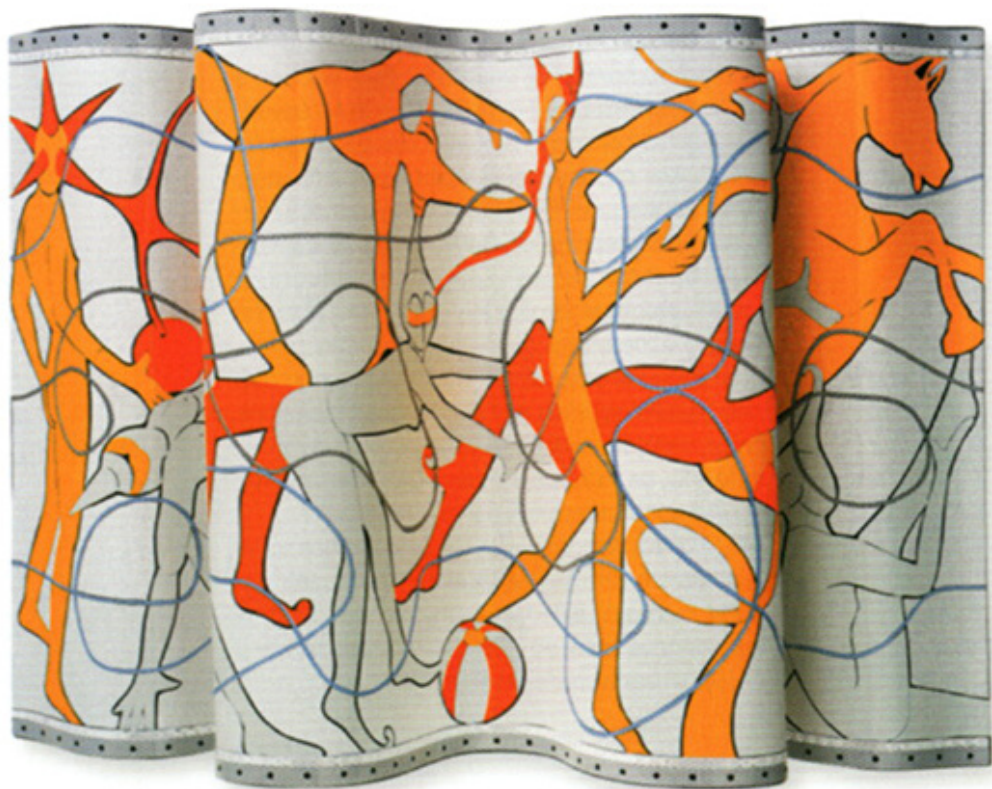
La moralità è assente, così come ogni residuo di senso civile e sociale, e se tutto ciò sembra una tragica teatralizzazione del tempo moderno, in realtà ben presto ci rendiamo conto che la stratificazione semantica presente in queste opere è lo spettro di una realtà effettivamente reale ed allarmante. Neanche la fede e il severo dogma cattolico resistono alla bieca ed egoista cecità del mondo contemporaneo, del resto forse anche quel sistema di valori è stato corrotto dalla catastrofica deriva verso la superficialità. Ma se la religione, divenuta un'istituzione sclerotizzata e vuota, non ha saputo essere una guida per le anime perse, quel senso di solitudine e desolazione non può che essere esploso nell'atroce scarnificazione fisica, mentale e ideologica degli ultimi lavori.

In fondo, se non resiste neppure l'immanente, figuriamoci cosa può rimanere delle carni...

Ma l'icona? Beh, che dire, questo di Tessarollo è un lavoro che segna tanto la fine quanto un inizio, quello di un'iconicità che ridotta ai minimi termini deve poter trovare delle nuove formule e dei nuovi canali per poter essere attuale.

*Elena Forin*

Carmine Calvanese



TRENO CARAIBICO  
colori catarifrangenti su pvc  
cm 90x60 - 2004

Silvano Tessarollo



COSÌ IN CIELO COSÌ IN TERRA  
particolare 2  
cm 40x40 - 1997



Carmine Calvanese



FIORE

colori catarifrangenti su pvc  
cm 200x60 - 2004

# Carmine Calvanese



Carmine Calvanese davanti a "Fiore"

Nasce a Salerno nel 1956, dal 1985 vive e lavora a Vittorio Veneto. Diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, si interessa di fotografia e cinematografia.

Carmine Calvanese è uno degli esponenti di quel "concettualismo ironico" che si è diffuso grazie alla stanchezza per indagini concettuali e neoconcettuali portata anche dal diverso clima di partecipazione alla vita emerso con i movimenti di contestazione degli anni Settanta. Il mondo che veniva mostrato era colorato e positivo, e si poneva come l'esatto e opposto contraltare rispetto alla sintesi matematica minimale e razionalista. Da questo clima di riscaldamento estetico prende allora spunto qualche anno dopo il lavoro di Carmine Calvanese, che si connota per una ampia dose di irriverenza nei confronti dei luoghi comuni dell'immaginario collettivo. Le opere sono permeate da un estroso eclettismo, in cui decorazione e pittura si mescolano generando un impasto che attinge tanto da modalità analitiche e concettuali, quanto dal mondo kitsch dell'oggetto, su cui pure agisce con interventi di vario genere. Nell'ambito di un frequente utilizzo di forme provenienti

Carmine Calvanese



INTIMO  
colori nitro su pvc  
cm 40x50x90 - 2006

# Carmine Calvanese



Carmine Calvanese con "Volo"  
durante una lezione al Liceo Artistico di Venezia

dall'immaginario ludico dell'infanzia, si verifica poi una tipologia compositiva che prevede l'impiego di materiali sintetici e di derivati plastici caratterizzati da una duttilità oggettuale estrema e cromaticamente connotata.

Calvanese opera rari prelievi dall'esterno, perlopiù immagini disposte sequenzialmente lungo l'asse delle sue installazioni, intrecciate e scosse da moti sussultori in una sapiente alternanza di pieni e di vuoti, così come di un ritmico equilibrio tra ordine e disordine, con una vivacità compositiva decisamente neobarocca. Calvanese, collocandosi nella tradizione dell'artista faber, ha offerto nuove possibilità identificative anche per chi sceglie una manualità che molti avevano considerato poco aderente al ritmo dei tempi attuali. Conscio della sincerità della sua proposta, Calvanese non teme di premere l'acceleratore sul versante della più spinta decorazione, giungendo volutamente a sfiorare e ad attraversare il territorio minato del kitsch, ed evitando ogni possibile rischio di indifferenza suscitando tanto innamoramenti quanto repulsioni, e dimostrandoci che l'arte è un insieme complesso e non riconducibile ad interpretazioni monotematiche.

Theo Gallino



TEMPO PASSATO - 2  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005

# Theo Gallino



Theo Gallino nello studio

Theo Gallino nasce a Poirino (TO) nel 1957. Frequenta studi di grafico pubblicitario. Oltre alla pittura si dedica alla grafica, alla fotografia ed alla ceramica. Vive e lavora a Chieri (TO).

La ricerca di tecniche, di mezzi e di nuovi materiali per sperimentare idee e realizzare progetti definiti è la peculiarità dell'attività artistica di Theo Gallino.

Negli ultimi anni la sua ricerca si concentra sul fumetto, che stampa su speciale carta e poi trasferisce su floc, o che importa direttamente su una tela fotografica che poi viene protetta da pluriball, che lungi dall'essere un elemento protettore per urti e botte, diventa il simbolo di una salvaguardia più intimamente privata e personale.

Questo materiale, portato in vario modo su tela, carta, floc, ceramica e persino video, è l'essenza dell'opera, un'icona quasi per ciò che si fa segno positivo tanto nell'uomo quanto nell'artista, divenendo simbolo assoluto di un sentimento che attinge e trae linfa vitale e costitutiva dalla storia, dalle passioni e dalla propria cultura.

Il pluriball, quindi, non come mezzo ma come fine. Ecco allora il "Fumetto protetto", un fumetto che rappresenta le passioni giovanili di intere generazioni, che porta in auge la dimensione impolverata del ricordo per preservarla dal flusso annichilente dell'oblio.

Le opere di Gallino, fatte di materiali e di supporti dalle concettualità anche molto differenti, rispondono alla sua necessità di rivolgersi al mondo per poterne avere un'esperienza quanto più diretta possibile, e per recuperare un vasto numero di realtà tendenzialmente votate ad una tragica scomparsa.

Theo Gallino



TEMPO PASSATO - 3  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005

# Theo Gallino



Costume in pluriball indossato il 15 settembre 2007 durante l'intervento "Annunciazione alchemica"



Intervento performativo nel 2006

Nelle opere di Gallino troviamo un punto di equilibrio tra spunti ed intuizioni che spesso si prospettano come soluzioni oppostive ed inconciliabili, ma che nel suo lavoro risultano appunto amalgamate da una concettualità di fondo che attraversa in maniera trasversale tutti i suoi cicli di lavori, dai video, di cui in mostra abbiamo l'ultimo esemplare, fino a quelli sul preservativo, ai rayogrammi e alla serie dei barattoli, in cui un'oggettualità quotidiana e tradizionale si unisce ai valori visivi del fumetto sotto il segno di una enigmatica trasparenza. Ma questa concettualità non è presente solo a livello semantico, tant'è che coinvolge anche la composizione di Gallino, che concilia l'immagine sublimata nella sua evocazione di ombra fantasmica e cerebrale, con una carica visuale forte e connotata.

La fotografia, usata in chiave manipolatoria, è presente come possibilità sperimentativa che unisce una tecnologia moderna ad una mentalità conservativa affondata nello spazio semplice e puro del ricordo.

L'uso del pluriball inoltre non si limita ad un troppo facile ready-made o ad un uso secondario dell'oggetto posto ad assumere un'insolita funzione poetica, ma viceversa interviene con modalità primarie sull'oggetto stesso, costruendo inserti visivi inediti. Le opere di Gallino, in grado di apparentare passato e presente, mescolando figura ed astrazione, tecnologia e intensità poetica, in un gioco in cui le antinomie paiono per incanto conciliarsi. L'artista, pur prediligendo la dimensione del quadro, si è più volte dedicato alla contaminazione con l'oggetto, il design, e l'arte applicata, sperimentando un percorso artistico in cui poter trovare un nuovo e possibile rapporto tra artificio, poesia e natura.





PRIMULE  
poliuretano espanso  
cm 50x50 - 2005

# Piero Gilardi

Nasce a nato a Torino nel 1942. Negli anni 60 ha partecipato al Nouveau Realisme ed alla Pop Art europea. Ha svolto un ruolo importante per la nascita dell'"Arte povera". Cofondatore di Ars Technica con Piotr Kowalski e Claude Faure, ha poi realizzato installazioni ed environments interattivi in cui l'interfaccia ai programmi computerizzati, visivi o sonori, è costituito da elementi scenici e oggettuali che richiedono al pubblico delle azioni corporee individuali e collettive.

La sua ricerca artistica dagli anni Sessanta a oggi, ha seguito gli sviluppi e le tensioni della Pop Art, dell'Arte Povera e della New Media Art. In ciascuno di questi passi evolutivi l'artista ha agito come un ponte culturale tra una generazione artistica e l'altra, sempre tenendo costante l'attenzione al futuro. Il soggetto ricorrente del suo lavoro è la natura immortalata nelle sue manifestazioni più semplici e più gioiose, e mai nostalgica verso il tempo passato.

Le opere di Piero Gilardi appaiono giocose, amabili, divertenti e adatte a qualsiasi tipo di pubblico, eppure, nonostante questo, ad un ulteriore livello di lettura risultano connotate da un forte desiderio di relazioni umane e di un impegno sociale che si traduce nell'affrontare temi come l'impiego degli OGM, delle nuove vie di trasporto e dell'espandersi del ruolo del computer. Il rapporto con la tecnologia è per Gilardi molto importante, specialmente in relazione ad una visione dell'ambiente aperta a tutti quei nuovi ritrovati che possono preservarla e migliorarne le condizioni, specialmente in riferimento ad una visione estetica ecologica e divertita, che nella tecnologia individua più che un limite una risorsa. L'interattività che contraddistingue la sua opera poi, si dirige proprio verso questa direzione, perché spingendo il fruitore ad un pieno possesso oggettuale dei suoi ambienti,



PRATO CON TRONCO  
poliuretano espanso  
cm 100x100 - 1992

Piero Gilardi



PESCHE CADUTE  
poliuretano espanso  
cm 50x50 - 1985

# Piero Gilardi

stimola un rapporto con la natura che la vita contemporanea ha reso sempre più labile e poco frequente. L'aspetto del divertimento inoltre non fa che accrescere la volontà di comprensione nei confronti di un mondo che ha cambiato aspetto e modalità anche "grazie" al rovinoso intervento umano.

L'esordio negli anni '60, nel pieno della stagione rivoluzionaria della Pop, ha garantito in lui una forte carica oggettuale che è durata nel tempo fino agli esempi attuali. Ma la Pop non è stato il suo unico ambito di appartenenza, tant'è che Germano Celant lo aveva inserito nel nucleo primigenio dell'Arte Povera.

Il lavoro di Gilardi in realtà, con la teoria "poverista" condivideva soprattutto la consapevolezza ideologica di trovarsi al centro di una rivoluzione socio-strutturale della società occidentale, e il suo percorso, fin dai primi Tappeti-natura, inaugura una strada che negli anni '70 ed '80 lo conduce verso un coerente impegno politico nella convinzione che oggi l'arte debba irrompere all'interno delle dinamiche sociali di disagio e marginalità, per fornire un contributo diretto che non si isterisca unicamente nelle strettoie del sistema dell'arte.

Nel corso degli anni, e fino ai giorni nostri, Piero Gilardi ha poi perseguito l'obiettivo di un'arte relazionale, in grado di confrontarsi con le nuove tecnologie per trarne diverse possibilità estetiche e comunicative in una accezione non meramente formalista ed autoreferenziale ma autenticamente aperta al mondo contemporaneo.



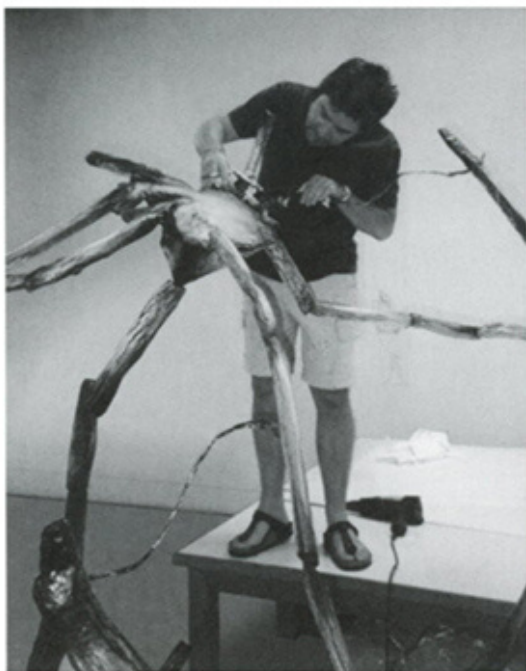
MAZZE DI TAMBURO  
poliuretano espanso  
cm 50x50 - 1999



FAMIGLIA

giocattoli, cera, colori industriali  
cm 65x47x35 - 1995

# Silvano Tessarollo



Silvano Tessarollo nel suo studio

Nasce a Bassano del Grappa nel 1956. All'attività di artista affianca quella di grafico pubblicitario. Vive e lavora a Tezze sul Brenta (VI).

L'artista veneto attinge all'immaginario del gioco infantile: pupazzi, gadget e personaggi dei cartoon vengono inglobati nella cera per essere poi riprodotti in fotografia, trasformandosi in nuove e inquietanti icone. L'oggetto, nella complessa serie di passaggi ai quali è sottoposto, perde la sua funzione e il suo aspetto rassicurante per divenire protagonista di situazioni anomale, in una grottesca pantomima del mondo reale. Il primo pensiero va alla letale salamoia del giudice Doom nel film "Chi ha incastrato Roger Rabbit?" (1988) di Robert Zemeckis, chiamato in causa da Lisa Parola e ancor prima da Tiziano Santi, dove si assisteva alla cancellazione tra mondo reale e quello dei cartoon.

La materia al limite della putrescenza in cui sono plasmata, viene qui proiettata in una virtualità unidimensionale in cui la scelta della cera come medium non è casuale, specialmente in relazione a quel potere conservativo cui già la scienza aveva per secoli affidato la memoria morfologica umana nei musei di anatomia e scienze naturali.

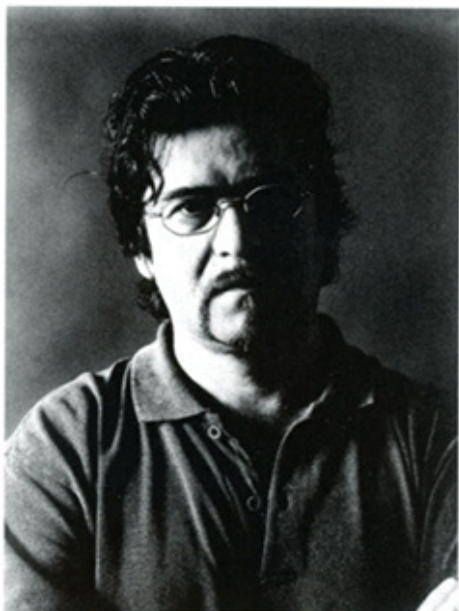
Ma le vittime di Tessarollo sono giocattoli che della realtà costituiscono solo una banale prefigurazione predisposta dal mondo adulto. Chimico nella sostanza e nel colore, il giocattolo viene sottoposto da Tessarollo a una manipolazione liberatoria ed eccessiva che ridefinisce i canoni di una operatività e di un approccio all'arte teso ad individuare una strada tanto personale quanto differente dagli esempi canonici e accademici di un



PADRE NOSTRO

7 stampe fotografiche su alluminio  
cm 40x40 ciascuna - 1997

# Silvano Tessarollo



INTERNI / BAGNO 3  
cartone, cera, resina, colori, vetro  
cm 175x116x185 - 2006

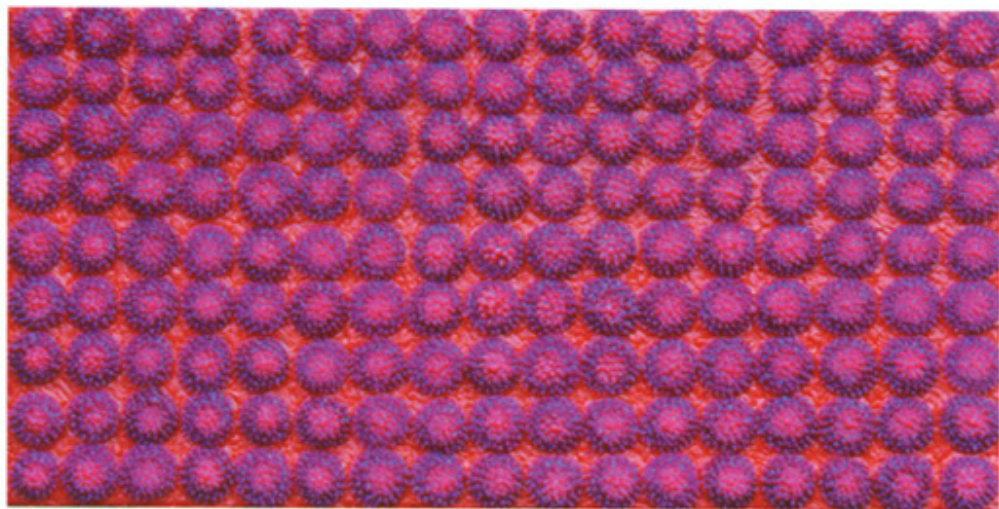
fare romanticamente e anacronisticamente tradizionale.

Se poi consideriamo l'intuizione di Huizinga (1938) per cui il gioco è l'elemento creatore della cultura e gli artisti sono tra coloro ai quali è socialmente permesso di continuare a giocare, allora abbiamo ben chiaro il peso del processo creativo e delle sue modalità, che in una visione squisitamente contemporanea unisce il panorama visivo quotidiano a quello del cyborg e delle creature ibride della rete, che fatte di pura essenza ideale, qui con Tessarollo trovano quella corporalità lì solo latente. Ma non solo, perchè al gioco inteso sia come modalità operativa sia come icona oggettuale, l'artista unisce un'indagine che affonda nella sfera di quel pesante bagaglio religioso che sempre più si trova in forma annacquata e ipocrita nella mentalità di molti, che trascinati dalla spinta continua del mondo moderno non hanno saputo osservare l'insegnamento etico e sociale di una religiosità oramai divenuta vuoto elenco di dogmi.

Per Tessarollo, allora, l'arte, lungi dall'essere un semplice strumento di comunicazione visiva e visuale, utilizza il linguaggio plastico e l'ironia del giocattolo per mettere in scacco tutta quella giocosa leggerezza che avviluppa la mentalità e il destino di un'epoca votata ad una deriva emotiva, spirituale, politica e civile.



Vittorio Valente



BIO-RETE  
silicone colorato su tela  
*cm 100x50 - 2007*

# Vittorio Valente



Vittorio Valente nasce ad Asti nel 1954. Vive e lavora a Genova. La sua attività di artista inizia nel 1987 con un'indagine sul rapporto tra arte e scienza.

Le opere di Vittorio Valente riproducono le forme di virus, batteri e cellule. L'uso di colori sgargianti, di forte impatto emotivo, e l'utilizzo di forme arrotondate, conferisce alle opere un aspetto fortemente e volutamente iconico, che seduce l'osservatore e invita a stabilire un contatto di tipo tattile.

L'interagire con l'opera d'arte tuttavia spinge ad una riflessione ed ad una rilettura più profonda del lavoro di Valente in cui si comprende che l'aspetto giocoso non è altro che un tranello architettato per spingerci ad entrare nella dimensione in cui questi lavori esistono.

I virus ed i batteri sono gli invisibili coinquilini della nostra realtà quotidiana, sono nemici silenti che ci circondano.

Le opere di Valente, la cui carica oggettuale e plastica è forte e immediata, acquisiscono significato nell'interazione con lo spettatore, che avvicinandosi al lavoro tramite un processo di appropriazione tattile diventa parte dell'opera nascondendo con il suo stesso corpo i virus che popolano le superfici contaminandoci. Al contrario, quando l'opera rimane vuota, la sua sgargiante superficie non fa altro che sottolineare il trionfo di virus e batteri e, allo stesso tempo, la sconfitta del corpo umano.

Il tutto ci induce ad una riflessione sulla caducità della vita umana e sul valore taumaturgico dell'arte che sopravvive all'artista.

Ma non solo, perché in Valente la concettualità non rimane semplicemente esterna all'opera, ma la intride del tutto fino a farne l'emblema di una riflessione sull'arte stessa, che liberatasi dai vincoli che ne facevano un prodotto che era vietato toccare, ora ha piena libertà di espandersi nell'ambiente fino a possederlo del tutto.



CELLULE  
silicone colorato  
cm 120x60x60 - 2001

# Vittorio Valente



Vittorio Valente con "Virus" opera del 2002

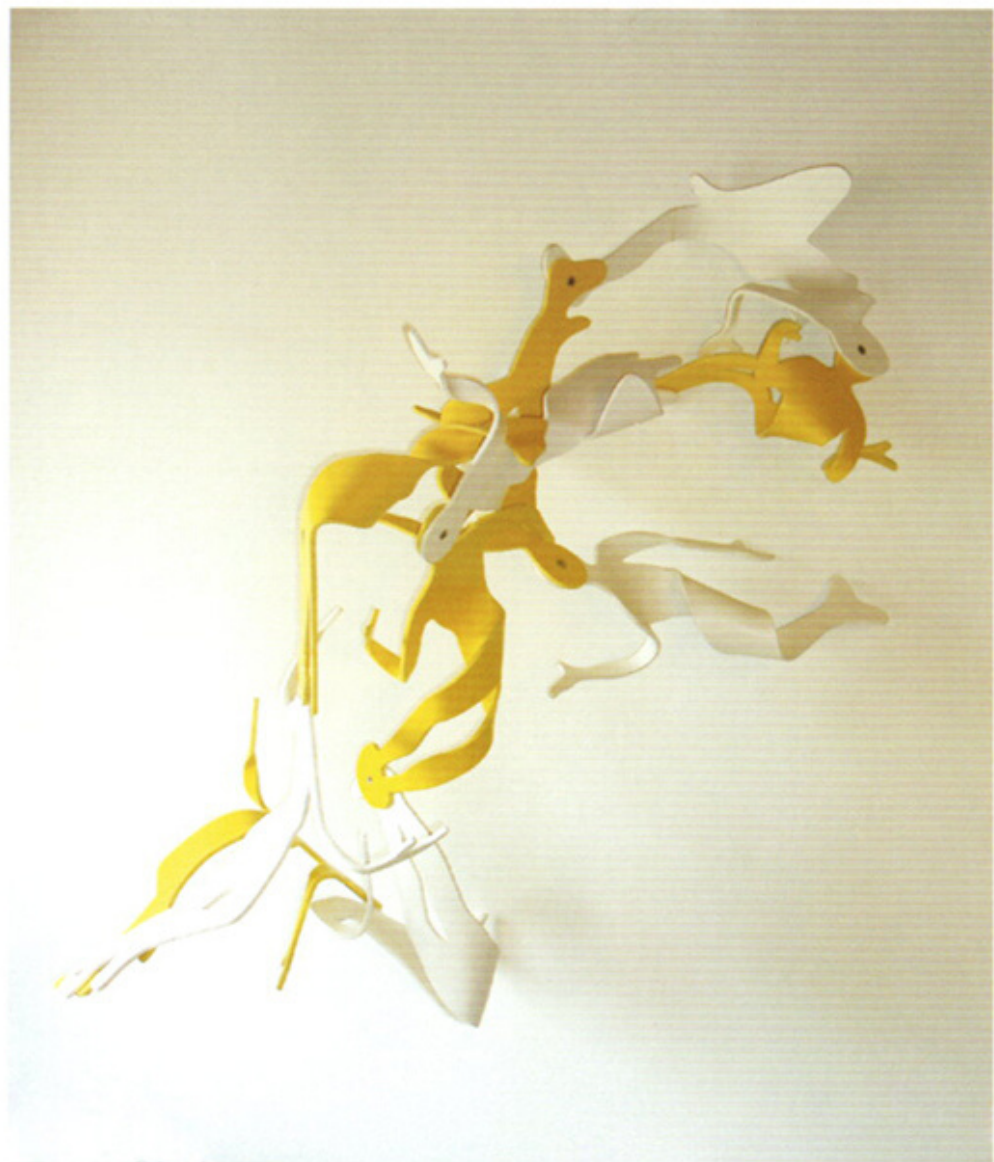
Con i suoi ingrandimenti l'artista ci pone di fronte ad una simbologia atea e forse venata da un sottile accento neopositivista, come per suggerirci che forse, oltre ai linguaggi oramai codificati, ne esistono altri di ancestrali, fatti di forme, di segni e di immagini che sono parte costituente di noi stessi e della nostra esistenza, e che nel mondo di oggi diventano anche gli spettri delle nostre più intime ossessioni, come quella del contagio e della malattia. Eppure tutto questo spaventoso e continuo terrore, dietro cui poi si nasconde lo spettro tecnologico e avveniristico della clonazione e della manipolazione genetica, Valente lo fa quasi sparire del tutto, lasciando che la carica vitale di questi elementi avvolga il fruitore di quel caldo brulicare di energia che l'uomo di oggi ha smesso di conoscere preferendo le leggi della più sedentaria pigrizia fisica e intellettuale.

Vittorio Valente insomma con la sua indagine ci parla dell'uomo, di un uomo che emerge in assenza dal legame intimo e radicato con una natura di cui è parte fondamentale, ma con cui tuttavia non ha ancora trovato un rapporto di sereno equilibrio.



COSÌ IN CIELO COSÌ IN TERRA  
4 stampe fotografiche su alluminio  
cm 40x40 ciascuna - 1997

Carmine Calvanese



VOLO  
pvc  
cm 100x70x60 - 2006

Theo Gallino



TEMPO PASSATO - 1  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005

Vittorio Valente



BIO-FRAMMENTI  
silicone colorato su tela  
cm 50x50 - 2007





SPUGNOLE  
poliuretano espanso  
cm 50x50 - 2005

*Le pagine che seguono documentano ulteriormente il lavoro degli artisti. Tali opere però non sono esposte. Il loro inserimento nel catalogo contribuisce alla maggiore conoscenza degli autori.*

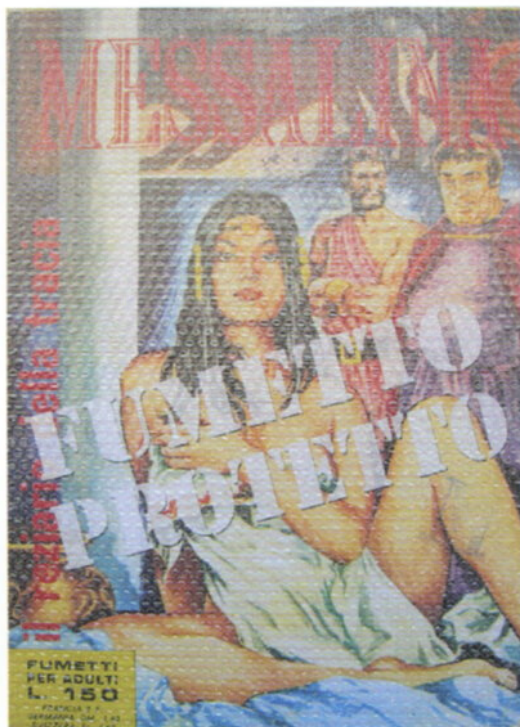
# Piero Gilardi



FUNGI BIANCHI  
poliuretano espanso  
cm 30x30 - 1998

PANNOCCHIE NELLA NEVE  
poliuretano espanso  
cm 30x30 - 2005

# Theo Gallino



TEMPO PASSATO - 4  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005

TEMPO PASSATO - 5  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005

TEMPO PASSATO - 6  
tecnica mista su tavola  
cm 72x52x4 - 2005

# Silvano Tessarollo



## NUTRIMENTI

giocattoli, cera, smalti industriali  
cm 40x15x60 - 1998

## MI SONO PRESO LE MIE LIBERTA'

giocattoli, cera, smalti industriali  
varie dimensioni - 1999

## I'M WAITING FOR PARADISE

giocattoli, pane, cera, smalti industriali  
varie dimensioni - 1998

## TOYS

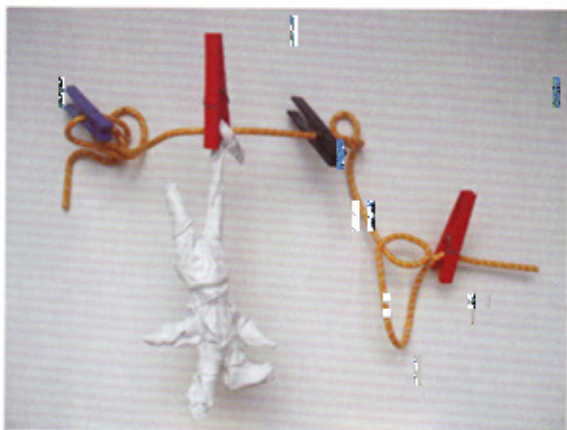
giocattoli, cera, smalti industriali  
1995



IL PIANISTA  
colori catarifrangenti su pvc  
cm 150x60x80 - 2003



RIFLESSI D'ACQUA  
colori catarifrangenti su pvc  
cm 90x50 - 2005



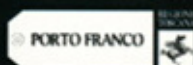
APPESO  
colori nitro + catarifrangenti su pvc  
cm 150x60x80 - 2006

## Indice

Materiali vari presentazione della mostra	pag. 8
Carmine Calvanese	pag. 17
Theo Gallino	pag. 21
Piero Gilardi	pag. 25
Silvano Tessarollo	pag. 29
Vittorio Valente	pag. 33
Altre opere non esposte	pag. 41

Il presente catalogo è stato stampato in n. 600 copie  
presso la Tipografia Tecnostampa 2000 - Cecina (LI)





PROVINCIA DI PISA



COMUNE DI MONTESCUDAIO



CASSA DI RISPARMIO  
DI VOLTERRA





**Associazione Culturale SPAZIO MINERVA**  
Via della Madonna 35/a - 56040 Montescudaio (PI)